***

Gli operai dell'evangelizzazione [1]

Carissimi fedeli,

l'Anno Santo che si avvia alla conclusione è stato ed è ancora, un momento di grazia per tutta la nostra comunità diocesana. Abbiamo la consapevolezza che a noi è stato dato di vivere un passaggio certamente storico, segnato da momenti significativi che ora la memoria vorrebbe raccogliere. Vi ricordo solo la celebrazione della «Purificazione della memoria» che, a Longarone, ci ha visti chiedere perdono per **i** peccati, personali e comunitari, e che ha raccolto il nostro impegno per una vita più coerente con il Vangelo.

Sappiamo bene che questo è l'aspetto più significativo del Giubileo: un grande invito alla conversione. Infatti solo una conversione che cambia realmente la vita dà senso a celebrazioni, pellegrinaggi, momenti di festa, iniziative culturali e artistiche utili in quanto ci aiutano a rinnovare il desiderio di seguire più da vicino il Signore Gesù.

Certamente la Missione che ormai si è conclusa in tutte le parrocchie della diocesi ci ha aiutati a mettere il Signore Gesù al centro della vita di ogni cristiano e della comunità intera. Voglio ripetere il *grazie* tante volte pronunciato per quanti hanno operato, in tanti modi, in questa avventura. È noto che questa è stata la grande sorpresa della Missione: il grande numero di collaboratori che si sono offerti per lavorare, che hanno dato energie, tempo, passione, preghiera. Hanno il volto di tutta la famiglia diocesana: sacerdoti, diaconi, religiosi e laici.

È ricordando loro che ho pensato ad una proposta per l'anno pastorale 2000-2001 che vorrei dedicare agli «operai dell'evangelizzazione». I due termini sono ugualmente importanti:

* *Operai:* ho scelto questo termine usato tante volte da Gesù stesso per designare tutti coloro che lavorano per il Regno. Operai destinati alla vigna del Signore, dove il disegno del Padre riserva ad ognuno un posto, rivolgendo una

---

[1] **Di S.E. mons. Pietro BROLLO,** vescovo di Belluno-Feltre. Lettera per il nuovo anno pastorale, pubblicata sul settimanale diocesano «L'Amico del Popolo» del 28 ottobre 2000.

chiamata, distribuendo un dono, affidando un impegno che viene direttamente dal cuore di Dio.

* *Evangelizzazione:* è la grazia e il compito della Chiesa; essa esiste per evangelizzare. Ogni rinnovamento della Chiesa incomincia, ritornando a questa sorgente da cui essa riparte per un rinnovato annuncio del Vangelo che manifesta una salvezza destinata a tutti. Il nostro è certamente uno di questi momenti che hanno la fisionomia di un nuovo inizio. La Missione da noi vissuta ha avuto il merito di ricordarci e farci sperimentare direttamente come la chiamata ad evangelizzare sia rivolta a tutti.

Il presente testo che, pur non essendo un piano pastorale completo, contiene tuttavia indicazioni spirituali e operative, si compone di tre parti:

Nella prima - la più importante - viene presentata la figura dell' evangelizzatore, così come emerge dall'esperienza e dalla teologia di San Paolo, il grande evangelizzatore. Vi chiedo subito di farne oggetto di riflessione e di preghiera, sia individualmente che comunitariamente.

Nella seconda desidero rivolgere una parola specifica alle diverse componenti del popolo di Dio. Siamo tutti evangelizzatori, ognuno con un dono particolare. Vorrei scoprire i tanti doni che Dio ha seminato in questa sua comunità.

Nella terza ed ultima parte troverete alcune indicazioni concrete per il cammino pastorale immediato. Ci potranno aiutare nel momento in cui rientriamo in una *normalità* pastorale che in qualche modo desideriamo, avvertendo insieme che essa sarà più tranquilla e insieme più esigente. Vi vogliamo entrare con uno slancio nuovo e una nuova lucidità.

***

PARTE PRIMA.

LA FIGURA DELL'EVANGELIZZATORE

Per tutti coloro che si dedicano all'evangelizzazione, c'è all'inizio una chiamata, una vocazione. Rileggiamo assieme l'esperienza di San Paolo, il grande evangelizzatore, per ricavarne stimoli e indicazioni per il nostro cammino.

San Paolo può essere definito un instancabile missionario, raffinato teologo, strenuo difensore della fede, ma anche un sapiente formatore di comunità cristiane: il suo epistolario testimonia i legami intrattenuti con le comunità da lui fondate e la sua passione per quella che oggi chiamiamo la delicata opera di *formazione.* Egli stesso precisa questo intento quando scrive ai Galati: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!» (Gal 4,19).

La capacità di formare Cristo negli altri richiede necessariamente prima un'esperienza spirituale personale (ovvero «formazione del formatore»); il complesso cammino formativo di Paolo potrebbe essere definito un itinerario triangolare, con i vertici a Tarso, Gerusalemme ed Antiochia. Tarso centro culturale ellenistico di prim'ordine, dove Paolo imparò la lingua greca, veicolo privilegiato di comunicazione; Gerusalemme, dove in una scuola farisaica Paolo approfondì la conoscenza della Legge di Mosè, diventando esperto scriba; Antiochia, centro propulsore di evangelizzazione dei pagani.

La svolta radicale della sua vita è avvenuta però in un momento preciso, più volte raccontato nel Nuovo Testamento: la vocazione straordinaria sulla via di Damasco (At 9,1-30; 22,1-21; 26,1-23; Gal 1,11-17; 1Cor 15,8-11). Fermiamo la nostra attenzione sull'episodio della conversione, che può fondare e guidare la riflessione sul tema delicato ed urgente della formazione cristiana.

Scegliamo tra i vari testi possibili la versione proposta dagli Atti degli Apostoli: l'interesse ecclesiale e l'insistenza con cui San Luca propone per tre volte questo episodio (capp. 9-22-26) ci orientano a privilegiarla. Scopriremo, oltre l'eccezionalità dell'evento, alcune indicazioni orientative e normative per ogni lavoro di formazione ecclesiale.

Il testo: Atti 9,1-20

La chiamata: «Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Rispose: "Chi sei, o Signore?". E la voce: "Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare". Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda».

La formazione e missione: «Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: "Anania!". Rispose: "Eccomi, Signore!". E il Signore a lui: "Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, e ha visto in vi-

sione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista". Rispose Anania: "Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome". Ma il Signore disse: "Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome". Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: "Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo". E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli tornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio».

1. La chiamata

Nel Battesimo il cristiano è chiamato alla missione.

La Chiesa negli Atti degli Apostoli è continuamente sollecitata dall'azione dello Spirito Santo ad una apertura missionaria: l'azione missionaria che si svolge all'inizio a Gerusalemme, ha come destinatari gli Ebrei della città santa e gli appartenenti alla diaspora giudaica (At 2,9-11); poi, in seguito alla persecuzione degli Ellenisti, la missione si estende ai cosiddetti *lontani,* i Samaritani e i *timorati di Dio* (At 8), grazie alla vocazione del diacono Filippo; al cap.9 con la vocazione di San Paolo, si introduce un capitolo nuovo della vita della Chiesa: la missione ai Pagani; protagonisti Paolo (At 9) e Pietro (At 10), entrambi depositari di una chiamata particolare a questo compito.

Quindi la conversione di Paolo, nel contesto della narrazione degli Atti, si presenta come una vocazione alla predicazione. Nella conversione di Paolo è implicita questa vocazione. Questo stretto rapporto tra conversione e vocazione si trova descritto già ai versetti conclusivi del testo, dove si dice che Paolo subito fu battezzato e *subito* si mise a predicare.

Ecco un primo aspetto che ci interessa: il legame indissolubile tra battesimo e impegno missionario. Nel battesimo siamo abilitati alla missione ed attrezzati per questa missione: l'unzione crismale ci ha resi profeti, capaci di testimonianza e impegnati all'annuncio.

È l'incontro personale con Cristo a fondare la missione.

Il modo in cui Paolo si è convertito è straordinario, miracoloso. L' insistenza del testo sui particolari della visione paolina fa risaltare l'iniziativa divina

della sua conversione: non è frutto di studi, di ragionamenti, di delusioni, di convenienza; è per la volontà libera e imprevedibile di Cristo: l'Apostolo non esita a definirla una *rivelazione* (Gal 1,12).

Questo è vero per Paolo, ma è vero anche per ogni battezzato, che scopre e vive in maniera individuale, intima, incomunicabile la sua vocazione; a volte anche in modo drammatico: Paolo si ritrova a terra, cieco; la vocazione lo ha spiazzato e non vede più la direzione da prendere. Paolo difenderà la legittimità del suo apostolato non su capacità personali innate o acquisite, non su garanzie umane o raccomandazioni, ma unicamente su questa esperienza di fede, irrepetibile e straordinaria: «*Vi dichiaro dunque, fratelli che, il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo*» (Gal 1,11-12).

L'incontro straordinario con Gesù risorto sulla via di Damasco dà un orientamento radicalmente nuovo alla vita di Paolo: è quello che chiamiamo conversione; da persecutore dei cristiani a protagonista della missione. Il lettore rimane abbagliato insieme con Paolo dalla luce di questa visione straordinaria e rischia di dimenticare i passi che l'Apostolo ha compiuto dopo questa esperienza eccezionale e che il testo descrive con sufficiente ampiezza (vv.10-20). La conversione di Paolo non si esaurisce nella sua caduta sulla via di Damasco, ma si completa nel cammino che lo porta in città, dove viene accolto dai discepoli di Gesù.

2. La Chiesa luogo di formazione

Il soggetto della formazione: «Mi ha mandato a te il Signore Gesù».

Non si sa molto sulla situazione della Chiesa di Damasco; secondo alcuni studiosi non si può definire neppure *Chiesa* un gruppo di cristiani fuggiaschi, come sono probabilmente quelli che Paolo va a perseguitare, prima che potessero impiantare una comunità capace di evangelizzazione. L'ipotesi più probabile è che a Damasco si siano rifugiati alcuni cristiani di Gerusalemme dopo la lapidazione di Stefano, a cui Paolo ha assistito attivamente. La Chiesa vive un momento di seria difficoltà, paragonabile a quella degli undici discepoli dopo la morte di Gesù: dispersi, perseguitati. «*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione*» (At 8,1-3).

Anche la nostra Chiesa vive una stagione di crisi: calo demografico, secolarizzazione, confusione morale e divisioni alimentano paure e scoraggiamento

tra i fedeli. Gli Atti degli Apostoli ci insegnano che le crisi non rendono la Chiesa meno efficace e incisiva sul piano formativo, se non viene spenta la voce dello Spirito.

La condizione teologicamente indispensabile per essere Chiesa capace di formazione non è il successo pastorale, la disponibilità di persone, mezzi o strutture. Gli Atti ci insegnano che è indispensabile l'apertura alla voce dello Spirito Santo. Anania, cristiano di Damasco, è un discepolo pieno di paura: teme Paolo, ha paura della sofferenza fisica e della prigione (9,13-14). Egli però non è solo condizionato dalla voce dei molti detrattori; è in ascolto della parola di Dio che lo chiama, alla quale risponde con la disponibilità del credente: «Eccomi, Signore».

Solo una Chiesa in ascolto attento della Parola di Dio può essere capace di formazione. «Anania va': Paolo ti sta aspettando»: questo è l'appello che lo Spirito rivolge oggi anche alla nostra Chiesa.

*L'***oggetto** *della formazione: «Saulo, fratello mio».*

Il termine *oggetto* etimologicamente significa *«gettato contro» (ob-iectum)*. Anania si è trovato davanti un discepolo che non avrebbe mai scelto, che non si sarebbe mai aspettato: Saulo, accecato dalla luce del Risorto, incapace di orientarsi, travolto da una profonda crisi interiore, che ha scardinato i principi su cui fino ad allora aveva impostato la sua vita; Santo che tuttavia conserva in sé la ricchezza di una educazione raffinata alla cultura greca ed ebraica, un patrimonio che nel progetto di Dio non andava rimosso.

Possiamo ritrovare in lui, scriba cieco e fariseo incapace di orientarsi, molte analogie con le persone che nella nostra Diocesi chiedono di essere formate: hanno incontrato il Cristo, ne avvertono il fascino irresistibile e intravedono nella via cristiana proposta dal Vangelo splendore di verità, grandezza morale. Ma nello stesso tempo il loro cuore è popolato di tante domande, pregiudizi, fragilità, nodi irrisolti che esigono attenzione, dedizione e cura da parte della comunità cristiana.

È inevitabile che la comunità cristiana si confronti con la cultura contemporanea, con la sensibilità religiosa che spesso non corrisponde ai canoni tradizionali di espressione della fede. A questo delicato compito viene incontro lo sforzo della catechesi, della teologia, del dialogo che si realizza «nella verità e nella carità». «Progetto culturale» significa prendere sul serio la domanda culturale e religiosa dell'uomo contemporaneo, per farla approdare a Cristo come sua sorgente e significato.

L'obiettivo della formazione: «Subito... proclamava Gesù Figlio di Dio».

L'obiettivo della formazione cristiana è indicato dalle parole che lo Spirito Santo suggerisce ad Anania: «…*egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome*» (At 9,15-16).

Tra le insidie più comuni della formazione c'è quella di assecondare un certo narcisismo: prospettare l'opera di evangelizzazione sotto il segno della realizzazione di sé e del successo, circondare di gratificazioni e riconoscimenti il futuro operaio dell'evangelizzazione non è inserirlo nel binario autenticamente evangelico della sequela: «io gli mostrerò quanto dovrà soffrire». La sequela del Maestro si innesta in una fede crocifissa, che implica il riconoscimento e l'accettazione del proprio limite, del limite della comunità cristiana. Vero obiettivo della formazione è l'annuncio della Parola che salva, e che esige di essere annunciata. Certamente bisognerà intervenire nel modo più efficace perché l'apostolo rispecchi con molta coerenza il messaggio che annuncia, ma l'urgenza dell'annuncio porta a rinunciare ad ogni indugio, prospettando ai futuri apostoli la condivisione con la sorte del Maestro e la beatitudine che da essa deriva (Cfr. Mt 5,11-12; Gv 15,20-21): «*Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti… perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio*» (1 Cor 1,2 7-29).

Lo stile della formazione: «Ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono».

Darsi tempo per la formazione

Le azioni che compie Anania nei confronti di Paolo esprimono in modo simbolico quanto avverrà negli anni della formazione dell'Apostolo delle Genti. La guarigione dalla cecità prelude al cambiamento di mentalità di Paolo, che probabilmente non fu istantaneo: secondo la testimonianza di Galati 1,17-18, Paolo dedicò tre anni alla formazione (in Arabia e a Damasco), prima di iniziare l'evangelizzazione ufficiale, a nome della Chiesa. Il Vangelo non è un codice di leggi da memorizzare e applicare alla lettera. Piuttosto, è un lasciarsi modellare dall'amore di Dio, che come diceva San Paolo, ci dona «la mentalità di Cristo» (ICor 2,16).

In una società come la nostra, che fa dell'efficienza uno dei suoi punti di forza, può essere ritenuto sprecato il tempo della formazione. Quasi un tempo di *incubazione,* in cui ci si tiene lontani dall'esperienza. Non è questo il modello biblico che deve orientare la nostra mentalità. Nelle Scritture il tempo dell' attesa diventa qualificante tanto quanto quello dell'annuncio. Anzi, quanta maggiore è l'attesa, tanto maggior risalto ne ricava la Parola. Il tempo della formazione, dell'attesa, è tempo di salvezza; è tempo di annuncio. La vita spirituale, lo sforzo

intellettuale di approfondimento, ricerca, studio non è "altra cosa" rispetto al lavoro pastorale attivo di sacerdoti, religiosi e laici. Ne è il presupposto, l'anima. Anzi, le ore dedicate alla formazione sono un servizio effettivo ed efficace al Regno di Dio. Se Gesù ha aspettato trent'anni prima di predicare, vuol dire che il tempo della preparazione è condizione necessaria dell'annuncio; è quindi già annuncio, «la parte migliore» (Lc 10,42).

Cristo stesso ha poi impiegato i tre anni della sua vita pubblica per preparare gli apostoli alla missione.

Discernimento dei carismi

Questa paziente opera di conversione avvenne in un contesto comunitario in cui Paolo venne accolto, valorizzato. E non deve essere stato facile, visti i suoi precedenti di persecutore e il suo carattere impetuoso. La comunità cristiana riconobbe il suo carisma: un uomo di tre culture (ebreo, ellenista, cittadino romano) capace di varcare la porta che lo Spirito aveva spalancato davanti alla Chiesa: l'Occidente pagano.

Ecco un'altra parola chiave della formazione: il *discernimento.* Possiamo riconoscere nella vicenda della vocazione di Paolo i requisiti di un autentico discernimento ecclesiale: «*Docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva*» *(Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa italiana dopo Palermo,* n.21).

Spiritualità eucaristica

Sottolineiamo la concretezza dell'azione di Anania. Egli guarisce Paolo dalla cecità, segno di trasformazione interiore, e lo porta ad un incontro personale con Cristo, attraverso il segno sacramentale del Battesimo.

«*Poi prese cibo e le forze gli tornarono*»: Il cibo che trova Paolo nella comunità cristiana non è certamente solo materiale. È l'Eucaristia a nutrire e a sostenere il cammino dell'Apostolo.

La proposta di formazione cristiana deve puntare all'incontro sacramentale dell'operaio dell'evangelizzazione con il Cristo, nei segni efficaci della riconciliazione e soprattutto dell'Eucaristia, culmine e sorgente di vita. La celebrazione eucaristica è un autentico modello di formazione cristiana: ad essa il battezzato viene convocato, perdonato, istruito, rinfrancato. In essa si riconosce come membro di una comunità, raccolto attorno alla mensa in cui si celebra il segno supremo dell'amore che dona gratuitamente, la vita sacrificata di Gesù. Da essa

il battezzato viene inviato come apostolo nel mondo. La spiritualità eucaristica ridimensiona ogni rischio di intellettualismo, di narcisismo, di falso ottimismo e pessimismo nella formazione del cristiano, che davanti alla Pasqua di Cristo riscopre la sua vera dignità e missione.

La fedeltà a tale vocazione e il tenersi continuamente in contatto con Colui che ha chiamato (cioè il Signore, tramite la Chiesa) è la base della spiritualità dell'operaio dell'evangelizzazione. Sarà una spiritualità teologale ed ecclesiale, con una forte tensione verso la comunione per mettere insieme i diversi doni suscitati dallo Spirito.

Per questa parte verrà presentata un'icona biblica di evangelizzatore.

***

PARTE SECONDA.

TUTTI EVANGELIZZATORI NELLA CHIESA

Abbiamo un grande debito con il Concilio Vaticano II, per la chiarezza con cui ci ha detto che il compito di evangelizzare appartiene a tutti i cristiani, appartiene alla Chiesa: «*Tutta la Chiesa è missionaria e l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale del Popolo di Dio*» (Ad Gentes,35).

In questi anni, si sono consolidate, a partire da questa certezza, due convinzioni.

La prima: **evangelizzare non è mai un atto individuale e isolato, ma è un atto profondamente ecclesiale.** Quando il più sconosciuto predicatore, catechista o pastore annuncia il Vangelo, quando un genitore nella semplicità della sua casa trasmette la fede, quando un animatore raduna un piccolo gruppo, incoraggia alla preghiera e alla carità, lì c'è un atto di Chiesa, lì si pone un gesto che, attraverso vincoli invisibili e radici profonde, si collega al cuore della Chiesa (cfr. EN,60).

La seconda: **nella Chiesa tutti siamo evangelizzatori**. Ricordiamo l' insistenza con la quale il Signore, nelle pagine del Vangelo, affida agli Apostoli la funzione di annunciare la Parola. Egli li ha scelti, li ha formati, li ha costituiti e mandati. Quel mandato apostolico, che abbiamo contemplato nella vicenda e nella riflessione di Paolo, raggiunge tutti i battezzati. Vi sono, tuttavia, da adempiere attività tra loro differenti, proprio nell'ambito dell'evangelizzazione.

Nella nostra Missione diocesana noi abbiamo sentito l'urgenza missionaria in una terra certamente cristiana ma a rischio di lasciar cadere la fede nell' insignificanza pratica. Abbiamo incontrato persone, abbiamo colto voci, abbiamo incrociato sguardi nei quali abbiamo percepito la chiamata alla evangelizzazio-

ne. Ci siamo così svegliati ad una nuova coscienza missionaria e abbiamo scoperto che essa interessa veramente tutti. Mi riferisco in particolare ai moltissimi laici che con passione, competenza e vero spirito evangelico hanno collaborato per la buona riuscita della Missione.

Nello stesso tempo, ci è sembrato di capire in modo nuovo la diversità di compiti: ciò che è proprio del sacerdote, ciò che tocca alla famiglia, ciò che è più vicino al carisma del religioso, ciò che appartiene all'esperienza del laico.

Vorrei ora rivolgermi, distintamente, ad alcune categorie della comunità cristiana, per proporre brevi riflessioni e suggerire domande che possano servire per un discernimento personale e comunitario.

I sacerdoti e i diaconi

Il giorno della nostra ordinazione ci è stato consegnato solennemente il Vangelo, con l'invito ad esserne annunciatori. Tutta la nostra vita, per così dire, è legata indissolubilmente all'annuncio del Vangelo. Accanto alla gioia di essere «in prima linea» in questa avventura, avvertiamo tutti però che il carico di lavoro, spesso anche di carattere burocratico, restringe il tempo e le energie che dedichiamo alla predicazione della Buona Novella di Gesù.

A voi sacerdoti vorrei proporre tre domande:

* Quanto il nostro ministero è vissuto in chiave missionaria, con il desiderio di raggiungere tutti, anche coloro che per vari motivi non incontriamo abitualmente?

* Come nutriamo la nostra vita spirituale, perché il Vangelo sia per noi ogni giorno come una fresca acqua che ci disseta?

* Che aiuto abbiamo dalla fraternità con gli altri sacerdoti e dagli incontri periodici di formazione?

I religiosi e le persone consacrate

La vita consacrata è nella Chiesa un grande carisma. Ricorda con radicalità che la nostra patria è nei cieli ed è un invito continuo ad uno stile di vita più casto, povero, obbediente.

* Come fare perché la tua consacrazione non sia un fatto privato, un qualcosa fra te e Dio solo, ma abbia un respiro più ampio?

* Come fare perché la tua comunità religiosa viva in tensione missionaria, non solo nella preghiera ma anche nell'apostolato?

Le famiglie

Nominando la famiglia il cuore si apre alla speranza.

Non sono certamente ignoti i problemi e le difficoltà che le famiglie attraversano, ma più forte è la consapevolezza che la famiglia è una grande risorsa nella Chiesa.

Si parla di famiglia e si pensa spontaneamente alla *trasmissione* della fede. Un fatto vitale poiché si riferisce alla vita che, appunto, si trasmette con la naturalezza, la semplicità e la profondità di quanto appartiene alla vita. Il sacramento del Matrimonio contiene una chiamata; si potrebbe dire che nel Matrimonio cristiano non sono tanto gli sposi che cercano e ottengono un aiuto da Dio, ma **è** Dio che chiede aiuto agli sposi cristiani, affinché entrino, come operai specializzati, nella sua opera.

Con un titolo nuovo, con una specificità propria, con un linguaggio particolare la famiglia è chiamata ad evangelizzare.

* Come superare quanto impedisce, anche a famiglie di credenti, di pregare insieme?

* I genitori non soltanto comunicano il Vangelo ai figli, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto: conosciamo le strade di questo scambio?

* Quali esperienze conosciamo di famiglie che nel loro piccolo ambiente (condominio, frazione, contrada, paese, ecc.) sono diventate *missionarie*?

I giovani

La Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale molti di voi hanno partecipato, ha dato al mondo una grande impressione; uno spettacolo di vita che ha trovato nel Signore Gesù il proprio punto di riferimento. Il Papa vi ha invitati a riportare nel vostro ambiente l'entusiasmo di Roma per essere testimoni del Vangelo. Cari giovani, vi suggerisco due semplici domande, alle quali desidero pensiate seriamente, magari parlandone con i vostri *amici:*

* Che posto occupa nella mia vita il Vangelo? Quanto mi importa della proposta di vita fatta nel Vangelo dal Signore Gesù?

* Di fronte ai miei compagni di scuola, di lavoro o di gioco, ho la serenità e la forza per presentarmi per quello che sono, cioè un cristiano?

Le associazioni e i movimenti

Nella nostra diocesi ci sono diversi gruppi, associazioni e movimenti laicali. Alcuni sono molto vivaci e propositivi, altri accusano un momento di fatica e

risentono della mancanza del ricambio generazionale. Tutti però possono e devono essere fonte di ricchezza per la nostra Chiesa.

Tutte le associazioni e i movimenti vorrei che si chiedessero:

* Il nostro è un gruppo chiuso, che cura bene solo i propri associati, o c'è in noi una tensione missionaria, che ci fa guardare al di là dei nostri confini?

* Nel nostro gruppo c'è un'attenzione costante alla formazione o siamo troppo indaffarati a fare?

Una parola speciale vorrei rivolgere all'Azione cattolica, chiamata ad essere in modo del tutto particolare a fianco dei sacerdoti per l'annuncio del Vangelo: siate fedeli alla vostra singolare vocazione e mettetevi ancora di più a disposizione per la crescita e la formazione dei fedeli; ai sacerdoti raccomando di favorire e sostenere l'Azione Cattolica.

***

PARTE TERZA. LA FORMAZIONE DELL'EVANGELIZZATORE

L'impegno nella Missione ha fatto toccare a molti l'esigenza della preparazione. Con maggiore esattezza ormai parliamo tutti di *formazione.*

Ebbene la formazione sarà la priorità del tempo che ci sta davanti. Già per il programma pastorale degli anni '90 i Vescovi italiani avevano usato senza esitazione un'espressione che si è rivelata efficace: «*Formare i formatori*» *(Evangelizzazione e testimonianza della carità,* n.45). Ora la vogliamo fare nostra e, attorno ad essa, vogliamo costruire il nostro impegno.

Parliamo di *formazione* e non pensiamo subito ad aule scolastiche, lezioni, testi, esami. L'immagine che viene incontro è piuttosto quella di un cammino, dove sono decisive la partenza, la mèta, le tappe intermedie. Essa deve dare *forma* alla persona. Trattandosi del cristiano, la formazione mira allo scopo molto alto di formare la fisionomia di Cristo nel suo fedele. Riferendosi all'apostolo, al missionario la mèta diventa la disponibilità al dono della propria vita nella sequela del Maestro, condividendo il suo destino.

Metteremo dunque l'accento sull'aspetto spirituale, consapevoli che se manca una profonda ricerca di Dio vissuta in una preghiera fedele, se non si radica in Dio la motivazione del proprio impegno ecclesiale, se l'altro non percepisce che in quel fragile vaso di creta che siamo c'è un tesoro nascosto, allora ogni formazione, anche la più specializzata, resta una povera e inutile cosa ai fini dell'evangelizzazione.

Non trascureremo la formazione umana, che tende a plasmare personalità mature, capaci di vivere quelle virtù umane che sono tenute in grande stima dai contemporanei: l'ascolto, la fedeltà, l'accoglienza, la fortezza d'animo, la libertà interiore, la sincerità, l'onestà. La maturità umana si affaccia con sicurezza quando al posto dell'*io* solitario appare più frequentemente un *noi* capace di pensare e lavorare insieme.

Poi, troverà il suo spazio anche la formazione intellettuale o teologica. Temiamo per noi stessi, come un grave pericolo, la possibilità di errori o ambiguità sui contenuti della fede che vogliamo trasmettere con competenza; sempre pronti a rendere ragione della nostra speranza a chi ce ne domanda ragione.

Fa parte della formazione intellettuale anche la capacità di leggere bene il nostro tempo e di capire il nostro ambiente. Le riflessioni generiche, i luoghi comuni e anche il solo buon senso non sono sufficienti per fare una lettura veritiera di un tempo tanto complesso quale è il nostro.

È chiaro, allora, che la formazione è un dovere per ogni evangelizzatore, per ogni operatore pastorale, sia esso sacerdote, religioso o laico.

Di sèguito, si suggeriscono alcune proposte di formazione permanente, riferite a diversi ambiti di vita della comunità cristiana.

La parrocchia

La parrocchia resta la scuola fondamentale per la formazione cristiana.

Essa realizza questo compito specialmente nel suo momento più alto di vita che è la celebrazione eucaristica.

Se è vero che la formazione deve imprimere in noi la *forma* di Cristo, si vede con chiarezza la centralità dell'Eucaristia. In essa non solo riceviamo Gesù come cibo, ma ci configuriamo a Lui, così che noi possiamo dargli ancora un corpo capace di agire per realizzare il disegno di Dio. L'Eucaristia modella noi ad immagine di Gesù ed è lo stampo su cui noi modelliamo il mondo. La nostra forma sarà allora la carità: non possiamo fare meno di quanto ha fatto Gesù, che ci ha lasciato il precetto: «*Fate questo in memoria di me*». In sua memoria laveremo i piedi ai fratelli, daremo la vita, cercheremo di diventare un solo corpo e un solo spirito.

Insieme all'Eucaristia, la parrocchia ci dà il Vangelo. In molte parrocchie della nostra diocesi sono nati i «Gruppi del Vangelo», come uno dei frutti più belli della Missione. Essi sono una grande opportunità per la formazione: lo attesta con convinzione la testimonianza di tanti cristiani che vi trovano il confronto con la Parola di Dio, l'ascolto dei fratelli ed un'esigente revisione di vita.

Auspico che si diffondano in ogni parrocchia e raccomando che, pur nel clima di semplicità e spontaneità che li caratterizza, non manchi l'approfondimento, che può essere garantito dalla presenza di moderatori preparati.

Quando nel «Gruppo del Vangelo» si prepara la liturgia della successiva celebrazione domenicale, si verifica un'efficace saldatura tra la mensa della Parola e quella del Pane.

La forania

Fin dal mio arrivo in diocesi, ho costantemente indicato nella forania un luogo importante per vivere la comunione, per la missione. Ora la Missione diocesana, che abbiamo celebrato, ha fornito significative conferme, fornendoci concretamente l'occasione di lavorare insieme.

Chiedo che la forania sia davvero luogo di formazione. Penso ai ritiri spirituali foraniali, che da molte parti sono già una felice consuetudine. Suggerisco vivamente alcune celebrazioni liturgiche, in modo particolare penitenziali ed anche eucaristiche, che abbiano un carattere di esemplarità anche per la liturgia parrocchiale.

È luogo di formazione pure il Consiglio Pastorale foraniale, sul quale conto molto.

Quale frutto più diretto della Missione appena celebrata, dovrebbero continuare quei momenti di formazione degli animatori, così come si è fatto nella preparazione della Missione, con generale soddisfazione.

Le quattro zone pastorali

Alcune domande di formazione permanente troveranno risposta più facilmente se ci mettiamo insieme, se uniamo le forze, operando in realtà più vaste della parrocchia e anche della forania.

Tale può essere considerata la domanda di approfondimento intellettuale alla quale possono rispondere le Scuole di formazione teologica. Esse sono ben attive a Belluno e a Feltre; quelle già avviate, ad Agordo e a Pieve di Cadore, vivono un momento di ripensamento. Queste scuole vanno sostenute e diffuse. Esse stanno continuamente aggiornandosi, per diventare un luogo di elaborazione culturale, dove la fede incontra la vita. Nel momento in cui il Progetto culturale della Chiesa italiana entrerà nella vita delle diocesi, tali scuole avranno un ruolo significativo.

La diocesi

L'Istituto di Scienze Religiose, che ha sede nel Seminario Gregoriano di Belluno, è uno strumento prezioso per la formazione che stiamo cercando. Si inserisce nel nostro progetto, con la sua specificità di centro di elaborazione teologica. Nel corso degli ultimi anni è stato frequentato da decine di laici, molti dei quali oggi sono impegnati nell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. In apparenza, un laico che lo frequenta è alquanto sottratto all'impegno immediato, dovendosi concentrare sullo studio, assai esigente. In realtà, qui si preparano delle competenze che domani risulteranno preziose per la comunità. Quanto già detto a proposito del Progetto culturale si applica in modo ancor più impegnativo per l'Istituto di scienze religiose.

Infine, vorrei sottolineare un ultimo aspetto che mi sta molto a cuore e al quale ho già fatto cenno: l'operaio dell'evangelizzazione non si rinchiude nella propria comunità, ma ha occhio e cuore per guardare fuori ed essere attento a quanto si muove nella società più ampia: la società civile, il lavoro, la sanità, la scuola, l'immigrazione, il turismo.

Di nuovo nomino il Progetto culturale, poiché lo sento assai vicino alla formazione: immagino un unico grande cantiere, dove ci sono molteplici occupazioni. Non potranno mancare alcune domande che guideranno una continua ricerca: come vive, cosa pensa, quali problemi e sogni ha la nostra gente? Come annunciare qui e oggi il Vangelo di Gesù?

Il Progetto culturale ha, infatti, come obiettivo quello di aiutarci a capire il linguaggio, lo stile di vita, la mentalità della nostra gente e, nello stesso tempo, ricercare i modi, il linguaggio, le azioni attraverso cui rendere comprensibile il messaggio cristiano al mondo di oggi.

E subito penso al grande ruolo che hanno in questo campo i mezzi di comunicazione sociale, che sono in prima linea proprio nel rapporto con il mondo che ci circonda, mondo che vorremmo conoscere e amare.

Il compito che ci attende non è né semplice né facile, ma in noi c'è la piena consapevolezza che è lo Spirito a rendere feconda ogni nostra semina, come ci dice San Paolo nella prima lettera ai Corinti: «*Ego piantavi Apollo rigavit sed Deus incrementum dedit*» (ICor 3,6): noi piantiamo ed irrighiamo, ma è il Signore che fa crescere.

Per questo invochiamo, con l'intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, di san Martino, che festeggeremo fra 15 giorni, dei santi Vittore e Corona, del cui santuario quest'anno celebreremo i 900 anni dalla consacrazione, la benedizione del Signore, apportatrice generosa del dono del suo Santo Spirito.

+ *Pietro Brollo,* Vescovo

***